

Export, l'ortofrutta stima prime perdite superiori a 1 miliardo

La flessione produttiva di cereali farà salire l'import con effetti sulla bilancia commerciale

Effetti economici

Mele, pere, uva da tavola, kiwi e pesche valgono il 70% delle esportazioni

Giorgio dell'Orefice

A causa della siccità è a rischio un quinto dell'export di ortofrutta made in Italy, per un valore di oltre un miliardo di euro. È una primissima stima non sui danni ma sugli effetti economici che dalla prolungata situazione di mancanza di precipitazioni può derivare all'export agroalimentare made in Italy. Un primo conteggio legato a una delle produzioni più esposte al rischio: l'ortofrutta, seconda voce dell'export agroalimentare italiano (con un giro d'affari annuo di circa 5 miliardi l'anno) preceduta per valore delle spedizioni solo dal vino (che invece di miliardi ne fattura oltre 7).

Una valutazione degli effetti economici è tutt'altro che semplice anche per via delle caratteristiche della produzione agroalimentare italiana. Una produzione che è fatta in gran parte di prodotti trasformati. Per cui una flessione del 20-30% di cereali (Coldiretti stima un dimezzamento della produzione di mais e un -20% per quella di grano) difficilmente si traduce in una analoga flessione per un prodotto bandiera del made in Italy come la pasta. E questo perché i pastifici andranno e reperire all'estero le materie prime che mancano all'Italia. Aspetto che si rifletterà in maniera negativa sulla loro competitività, la pasta costerà di più, ma di certo sugli scaffali non mancherà. In questa ottica per valutare i danni economici è necessario rivolgersi a quelle produzioni che

già hanno effettuato la raccolta e che esportano prodotti freschi o solo parzialmente trasformati come appunto l'ortofrutta.

«Le alte temperature e la siccità stanno mettendo a dura prova il comparto – spiega il responsabile del settore ortofrutticolo dell'Alleanza delle cooperative italiane, Davide Vernocchi -. Sopra i 34-35 gradi si blocca l'accrescimento della pianta che smette di fruttificare. Una situazione evidente per le pere che dove sono state raccolte sono generalmente più piccole, hanno perso due calibri. In termini qualitativi e quantitativi siamo in presenza di un calo del 20%. Ma ci aspettiamo un crollo produttivo anche sulle varietà che andranno in raccolta da agosto in poi: pesche e nettarine e poi kiwi e mele. Problemi li stiamo registrando anche sul pomodoro altra filiera centrale dell'ortofrutta e della bilancia commerciale made in Italy. Il calcolo è presto fatto: mele, pere, uva da tavola, kiwi e pesche nettarine valgono il 70% del nostro export. E le perdite che stiamo riscontrando varranno almeno un miliardo di euro».

Altro settore che ha bisogno di molta acqua e che quindi è in sofferenza è quello del riso. Rispetto ai tempi di Silvana Mangano, le mondine non ci sono più (il personale nelle risaie è prevalentemente di origine romena o del sud est asiatico) ma non c'è più neanche l'acqua. E il riso non è amaro, ma semplicemente bruciato. «Il quadro in Lomellina, nel pavese, è davvero desolante – spiega il presidente dell'Ente Risi, Paolo Carrà -. Le risaie dalle quali spuntano piante marroni si alternano a campi di mais per granella, di minore qualità perché la pannocchia non si è sviluppata appieno. La situazione critica è appunto in Lomellina e nel pavese (dove si produce Carnaroli) e sarà soprattutto nelle risaie della Lombardia (che pesano per oltre il 40% sulla produzione nazionale contro il 52% del Piemonte) che avremo cali produttivi. Un impatto negativo ci sarà anche sull'export. Ven-

diamo all'estero (Turchia, Regno Unito e Germania i principali mercati) il 60% della nostra produzione per un giro d'affari di oltre 800 milioni di euro. Ma quantificare i danni è difficile. Per il riso agosto è il momento clou, il mese nel quale possono verificarsi malattie fungine che possono penalizzare ulteriormente la produzione. Ma decisiva sarà anche la gestione della risorsa acqua. Davvero un peccato – conclude Carrà – nel mondo sta crescendo la domanda di riso italiano ma la produzione è in calo, per la siccità e per i tanti imprenditori che spinti dalle migliori quotazioni hanno preferito investire su altri cereali».

Ortofrutta e riso quindi i settori più penalizzati ma sullo sfondo l'incognita più grossa: il vino. «Rispetto ad altre annate siccitose come la 2003 e la 2007 – ha spiegato il presidente di Assoenologi, Riccardo Cotarella – i viticoltori hanno imparato a lavorare meglio nel vigneto. Sono tante le variabili che entrano in gioco: diciamo che a soffrire di più sono i terreni ricchi di scheletro, in posizione collinare e con un'esposizione a sud ovest. Senza dimenticare che i sistemi di allevamento a cordone speronato soffrono di più la mancanza d'acqua del vecchio sistema 'a tendone'. Ma va anche detto anche che i viticoltori sono molto migliorati rispetto al passato nella gestione del fogliame per preservare gli acini e nel diradamento dei grappoli che proprio ora entrano nella fase di sviluppo del frutto. Diradare la pianta in modo che abbia bisogno di minore acqua nella fase di accrescimento è un'opzione sempre più gettonata. D'altro canto, abbiamo tutti capito che se sul mercato il vino manca un po', è meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %



Raccolti in corso. Effetti sulla bilancia commerciale